



ALLA RICERCA DEI MINISTERI BATTESIMALI

Nuova serie
2024
n. 8



Introduzione

Luigi GIRARDI

Il tema dei ministeri riveste oggi una particolare attualità nell'ambito della vita ecclesiale. Ciò può essere segno di vitalità, di esuberanza, ma anche di fatica, di disorientamento. In ogni caso, si presenta con una vera urgenza. I ministeri contribuiscono fortemente a caratterizzare il volto della Chiesa, che dopo il Concilio Vaticano II dà certamente molto spazio alla realtà articolata del popolo di Dio. Il superamento di una visione piramidale e clericale della Chiesa ha permesso di mettere in risalto e onorare la carismaticità di tutti i battezzati e alla loro capacità di contribuire all'edificazione del corpo di Cristo e alla realizzazione della sua missione. Ciò evidentemente chiede di ripensare anche la fisionomia del ministero ordinato, in relazione ad un servizio di presidenza che non assorbe tutto in sé né delega qualcosa ad altri, ma riconosce, promuove e armonizza ciò che lo Spirito suscita in tutti per la realizzazione e diffusione del Vangelo. Anche l'attuale insistenza sul tema della sinodalità, al netto dell'inflazione retorica del termine, può mostrare almeno una modalità concreta di condivisione e di esercizio delle diverse responsabilità. Si può aggiungere infine il dato della diminuzione del clero che in molte diocesi rende difficile e impraticabile l'esercizio della ministerialità così come era stata elaborata nel passato.

Insomma, si tratti di vitalità o di fatica, è evidente che l'ambito della ministerialità ha bisogno di un investimento tanto sul piano della riflessione quanto sul piano della pratica. Un impulso significativo è venuto dai recenti interventi di Papa Francesco, con i quali ha reso possibile anche alle donne l'accesso ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato e ha istituito il ministero del catechista. Un intervento atteso da tempo, che da un lato incoraggia la possibilità di coinvolgere donne e uomini dentro una forma ministeriale chiara e stabile, dall'altro lascia intuire la possibilità di ulteriori sviluppi. Tuttavia non si possono nascondere anche delle domande che restano aperte. Gli attuali ministeri istituiti (lettore, accolto, catechista) sono veramente tutto ciò di cui la nostra Chiesa ha bisogno? È opportuno allargare il campo di esercizio di questi tre ministeri o è più adeguato dare forma più precisa ed istituzionale anche ad altri diversi ministeri ecclesiali? L'istituzione è l'unico modo per riconoscere e affidare ministeri? Che cosa deve caratterizzare l'esercizio di ogni ministero e come possono trovare il loro posto dentro la comunione ecclesiale?

Per tutto questo insieme di ragioni, la redazione della rivista ha deciso di dedicare un fascicolo ai ministeri battesimali, proprio prendendo spunto dai recenti interventi magisteriali relativi ai mini-

steri istituiti e quindi concentrando soprattutto su questo focus il campo di indagine. Ci sembra più opportuno parlare di ministeri “battesimali”, piuttosto che di ministeri “laicali”, evitando di introdurre e avallare previamente distinzioni interne al corpo ecclesiale (laici e clero) e evidenziando semmai la comune radice sacramentale e la loro appartenenza al popolo di Dio. I saggi che presentiamo sono raccolti idealmente in due parti: la prima tratta il tema in generale, la seconda tocca alcuni aspetti specifici.

La prima parte comincia con due contributi che delinano il contesto teologico della ministerialità battesimale e dei ministeri istituiti. Il primo, di Alberto Malaffo, mette a fuoco il tema conciliare del “sacerdozio battesimale”, come quadro di riferimento generale per ripensare la ministerialità. Il secondo, di Luca Merlo, affronta direttamente gli attuali ministeri istituiti e ricostruisce il percorso di relativa “trasformazione” che essi hanno conosciuto dopo il Vaticano II. I secondi due contributi affrontano e insieme problematizzano, da due prospettive diverse, il tema dei ministeri istituiti, allargando lo sguardo anche ad altre forme di ministerialità. Il testo di Luigi Girardi cerca di mostrare come la Chiesa oggi sia alla ricerca di una ministerialità più ampia rispetto ai ministeri istituiti e come sia necessario uno slancio di creatività. Il contributo di Donata Horak affronta il tema in prospettiva istituzionale, mostrando come ormai debba essere superata una visione ecclesiologica basata sulla passività del popolo di Dio rispetto ai ministri ordinati ed evidenziando il valore delle diverse forme di riconoscimento e affidamento dei ministeri. A fronte di tutto ciò e a chiusura di questo percorso, viene proposto il contributo biblico di Gianattilio Bonifacio, che ri-

proponendo uno studio dei capp. 12-14 della Prima Lettera ai Corinzi ribadisce lo scopo e lo stile di ogni ministero, ossia l’edificazione della Chiesa nella carità.

La seconda parte apre a questioni particolari e a temi specifici. Potrebbe essere considerata come un *work in progress*, nel senso che potrebbero essere affrontati molti altri aspetti relativi al tema. Anzitutto troviamo un contributo di Rolando Covi, che mostra come è chiamato a ridefinirsi anche il ruolo dei presbiteri all’interno di una esperienza di Chiesa sinodale. Vi è poi un corposo contributo di Paolo Monzani su un ministero particolare, quello della teologia e di chi la esercita. Per svolgere il suo servizio alla fede, essa deve tener conto delle necessarie competenze, dei destinatari, dei modi e dei contesti (ecclesiali e culturali) in cui oggi teologhe e teologi possono compiere il loro ministero. Il testo offre una mappatura delle difficoltà e delle possibilità esistenti, in particolare in Italia. Infine Cristina Simonelli ci conduce a riflettere criticamente sulla realtà e sulle dinamiche del ministero come esercizio di potere, una riflessione preziosa per evitare la facile retorica del “servizio” che può occultare atteggiamenti di superiorità e per verificarne i criteri di un sano esercizio.

Rispetto al tema della ministerialità battesimale e al suo contesto, la lettura complessiva del fascicolo vuol essere certamente incoraggiante, ma non semplicemente rassicurante; anzi, apparirà evidente la necessità di un “impegno illuminato” da parte di tutte le componenti ecclesiali, perché l’occasione che questo nostro tempo ci offre possa essere colta e sviluppata nel modo più pieno e fecondo.